«Gli stellati»: un film che fa discutere

La violenza rivoluzionaria è nell'ordine della natura

L'opera di Jancsó è dedicata agli eroi dell'Ottobre e agli ungheresi che vi presero parte
Un articolo di Darvas sul « Nepszabadsag » e la replica di Desné su « Film-Kultura »

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 25.

Il film di Miklós Jancsó Gli stellati *sta suscitando in Ungheria vivavi dibattiti ed aspre polemiche. Critici, giornalisti, esponenti del mondo culturale e storici marxisti affrontano su giornali e riviste i temi sollevati da Jancsó « sezionando » scena per scena il film che, come già abbiamo avuto modo di scrivere, è dedicato agli eroi della Rivoluzione d'Ottobre e ai rivoluzionari ungheresi che presero parte ad essa.*

Jancsó non ha voluto fare un'opera celebrativa. Ha ribadito più volte che Gli stellati *ha una dimensione nuova, al di fuori degli schemi tradizionali. Un film, quindi, di « rottura ». Ma le polemiche sono sorte sin dal primo giorno di programmazione, ed hanno trovato precisi riferimenti in due articoli — uno di attacco e l'altro di difesa — apparsi rispettivamente sull'organo del POSU* Népszabadság *e sulla rivista dell'Istituto cinematografico, ungherese* Film-Kultura.

L'articolo apparso sul Népszabadság *è di Joszef Darvas, presidente dell'Associazione degli scrittori ungheresi. « Io so — scrive Darvas — che molti hanno portato alle stelle il film, definendolo un capolavoro dell'arte moderna socialista e che chi osa opporsi a questa valutazione corre il rischio di essere considerato arretrato, nemico di ogni tema moderno e, quindi, difensore dello schematismo ». La nostra politica culturale — prosegue il presidente dell'Associazione degli scrittori — affida grandi responsabilità e molta autonomia agli artisti. E le discussioni, di ordine ideologico ed estetico, sono una prassi corrente nella nostra vita culturale, sempre più ricca di opere fresche e altamente artistiche. Ma questa vita culturale è a volte compromessa nel suo equilibrio da una tendenza che attribuisce troppa importanza all'alienazione, al cinismo antiumanista, alla mancanza di fede negli ideali. L'alienazione, il senso d'angoscia dell'uomo sono indubbiamente problemi molto seri che si presentano, entro certi limiti e in forme particolari, anche nella società socialista. « Non vi è errore più grande però — continua Darvas — che ritenere l'alienazione un elemento decisivo del carattere moderno. E le critiche del film* Gli stellati *esaltano l'opera perchè essa presenta i rivoluzionari e i controrivoluzionari dell'Ottobre come uomini-fuscelli, trascinati dalla storia e affogati in un mare di sangue, di crudeltà. Come automi che si muovono nel mondo trascendentale e alienato creato da un destino superiore ad ogni ideologia, ad ogni azione cosciente ».*

Alla ricerca del «perchè»

Con tutto il rispetto che ho per il talento del regista Jancsó — prosegue Darvas — e proprio perchè ho ammirato il suo film precedente, I senza speranza, *ora non posso non condannare* Gli stellati. *« Perchè è inutile dirmi, presentandomi un mare di violenze e di sofferenze, ecco la rivoluzione, ecco le sue leggi spietate! quando non mi si fa vedere il perchè dei comportamenti umani, e non mi si fa comprendere la coscienza di quelli che dirigono le azioni. Perchè non c'è affatto bisogno di ricorrere all'enfasi, alle soluzioni patetiche, ai superuomini per tracciare un quadro reale e sincero di una rivoluzione. Ed è impossibile inserire una lotta storica di questa portata nel clima alienato di un falso modernismo ».*

Alle parole di Darvas ha fatto seguito su Film Kultura *un lungo articolo del francese Roland Desné, segretario dell'istituto di ricerche e di studi marxisti. La prima impressione sul film — scrive Desnè è negativa. « Non sono stato in grado di distinguere bene i bolscevichi dagli antibolscevichi. Che pregio può quindi avere, ho pensato, un film sulla Rivoluzione nel quale non si distinguono i rossi dai bianchi? E perchè si è rievocato l'Ottobre nella forma di un western, con sparatorie e cavalcate? ».*

Gli spettatori coinvolti

Ma tutto ciò — avverte Roland Desné — non è che una prima ed errata impressione, perchè Jancsó ci impone di prendere parte agli avvenimenti come se fossimo vissuti allora, come se fossimo stati coinvolti nel vortice della Rivoluzione. Per questo motivo la violenza illustrata nelle spietate immagini del film non è una « violenza reciproca », come da più parti si tende ad avvalorare. « Se per esempio — prosegue Desné — tagliassimo a pezzi il film, lo montassimo nuovamente in modo da far trovare da una parte tutte le inquadrature che raffigurano le violenze dei bianchi — che sono poi le più numerose — e dall'altra le violenze dei rossi, forse si potrebbe meglio percepire la differenza. Ma Jancsó non ha voluto questo. Ci presenta infatti una violenza " bianca " che è il prodotto di una civiltà la quale, per assicurare la propria esistenza, ha assolutamente bisogno di usare quel tipo di lotta. E di contro sta la violenza dei rivoluzionari che appartiene all'ordine della natura. E' una violenza sensitiva, scaturita dall'insofferenza dell'ira popolare che rompe i ceppi di una civiltà disumana. Ma questa violenza intuitiva, appunto perchè appartiene all'ordine della natura, viene a trovarsi in conflitto con la nuova cultura che deriva dalla rivoluzione proletaria. E quando il film — in modo nudo e crudo e senza concessioni sentimentali — presenta la rivincita che la vera natura si prende contro la falsa cultura che si oppone ad essa, nello stesso tempo fornisce l'insegnamento, la conclusione politica. E cioè che la violenza rivoluzionaria deriva dalla violenza reazionaria, come sua reazione inevitabile ».

E l'abilità di Jancsó — sostiene Desné — sta proprio nel non aver lasciato la verità nella sua forma astratta ma nell'averla colta nella storia concreta e nell'aver messo lo spettatore nella posizione di giudice.

Il regista — prosegue il critico — ha rotto con una tradizione retorica perchè respinge, innanzitutto, le convenzioni, negandoci la partecipazione sentimentale. « Con i mezzi del film, Jancsó realizza sullo schermo quello che Brecht è riuscito a fare sul palcoscenico. E a tal proposito — dice Desné — possiamo anche chiederci se con la applicazione di forme western *Jancsó non abbia voluto creare, con la scelta di un modo di espressione tanto insolito rispetto al tema trattato, quella distanza fra spettatore e spettacolo, in cui Brecht aveva visto la garanzia della formazione di giudizio ».*

Si potrebbe rimproverare al regista — conclude l'articolo — di aver presentato un episodio staccato, isolato dalla complessità dell'Ottobre. Ma questo rimprovero non avrebbe senso, perchè Jancsó non ha voluto fare un film complessivo. « E se certe tradizioni del realismo socialista non trovano qui la propria giustificazione, tanto peggio per queste tradizioni. Jancsó ha il non piccolo merito di aver rinnovato ed arricchito la nostra concezione del realismo socialista ».

Il film è quindi indirizzato agli adulti della nostra epoca che hanno imparato « a prezzo di lezioni dolorose, a non fidarsi delle illusioni evitando le trappole del sentimentalismo ».

« E se comprendiamo questo — conclude Desné — rendiamo il maggior omaggio ai pionieri dell'Ottobre ».

Carlo Benedetti

Nella foto: una scena di massa del film « Gli stellati ».

Peter Brook: «Macbird» più importante di Arturo Ui

NEW YORK, 25.

Le repliche di *Macbird*, la celebre commedia satirica di Barbara Garson, continuano a New York con enorme successo. Tutti i posti sono stati prenotati per tre mesi Il famoso regista inglese Peter Brook, che è andato a New York apposta per assistere ad una recita della commedia, in un articolo scritto successivamente sull'ultimo numero della rivista francese *Nouvel observateur*, afferma che, dal punto di vista teatrale, *Macbird* è un avvenimento più importante di quello che *Arturo Ui* di Brecht fu a suo tempo. Il testo della commedia, dove Johnson viene rappresentato come *Macbeth* che trama l'uccisione del suo rivale Ken O'Dunc, cioè Kennedy, è stato già tradotto in numerose lingue (compreso l'italiano), e portato sulle scene in numerosi paesi, ma non in Italia.

Greggi censura i censori

Il « moralizzatore pubblico » numero uno, il democristiano Greggi, ha annunciato alla Camera che oggi o domani denuncerà alla Magistratura i membri della commissione di censura i quali hanno deciso di autorizzare anche ai minori di 18 anni la visione del film *Blow up* che fu sequestrato da un magistrato con la seguente motivazione: « presenta diverse sequenze (quali la ripetuta esposizione di nudità invereconde femminili e soprattutto la consumazione di un accoppiamento sessuale offerto alla vista dello spettatore in modo tanto crudo e realistico da provocare disgusto) che non possono non rivestire carattere di oscenità ».

Greggi ha affermato che queste commissioni di censura non solo giudicano i film in modo assai elastico, ma anche, di questi giudizi, non rispondono a nessuno: né alla Magistratura né al Parlamento, né all'esecutivo. Di qui la sua iniziativa personale di denunciarle.

L'occasione per questo annuncio è stata data ieri alla Camera dopo che il sottosegretario Sarti aveva risposto a due interrogazioni di Greggi: una sul sequestro di *Blow up* e l'altra sul fatto che assai raramente la commissione di censura vieta la visione dei film a minori di 18 anni.

L'Opera di Praga a Reggio Emilia

Il mondo poetico di Janacek in «Katia Kabanova»

Gli artisti cecoslovacchi hanno ottenuto un vivissimo successo

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 25

Tra le opere della splendida maturità del cecoslovacco Leos Janacek, la *Katia Kabanova*, riportata ora in Italia dall'Opera di Praga, è la più aperta a un immediato contatto col pubblico, la più ricca, per confessioni dell'autore, di tenerezza e di sentimento drammatico.

Composta nel 1920, *Katia* si riallaccia alla precedente *Jenufa* per l'ambiente popolare, ma in modo assai più colto e raffinato. *Jenufa*, nata tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del nuovo secolo, partecipa ai due grandi movimenti culturali dell'epoca: la scoperta mitteleuropea del canto popolare e la generale temperie veristica. Ma Janacek è un modesto compositore isolato tra le sue montagne e la *Jenufa*, questa *Cavalleria* in abiti moravi, passa inosservata sino alla clamorosa riapparizione del 1916 che trasforma l'ormai sessantaduenne professore di Brno in una celebrità mondiale.

Spronato dal successo, Janacek brucia gli ultimi dodici anni di vita in una ininterrotta febbre creativa da cui esce l'intera serie dei suoi capolavori: termina il *Brucek* e poi, nel giro di un anno, scrive la *Katia Kabanova* traendo egli stesso il libretto dal forte dramma di Ostrovski, *L'uragano*.

Nella Russia zarista *L'uragano* costituiva una tappa fondamentale del teatro realista. Janacek fu attratto soprattutto dalla luminosa figura della protagonista. Katia è una creatura dolce, uscita da un'adolescenza di crisi mistiche per sposare lo scialbo rampollo dei Kabanov, Ticon. Ella entra così nell'ambiente dei ricchi mercanti, ottusi, avari e violenti, rappresentato dalla suocera Marfa e dal suo amico Dikoi.

Costoro dominano con mano ferrea le rispettive famiglie. Katia conosce il nipote di Dikoi Boris, debole e oppresso, e se ne innamora durante una breve assenza del marito. La cognata Barbara, unita in segreto a un giovane studente, favorisce l'incontro, ma la debole anima di Katia non regge. Resa folla dai rimorsi, confessa pubblicamente la propria colpa e, dopo uno straziante addio a Boris (spedito in Siberia dal bestiale zio), si getta nel Volga e vi annega.

Due, come si vede, sono i poli del dramma: da un lato l'ansia giovanile di una vita libera contro l'ottusità bigotta dei vecchi tirannici; dall'altro l'amore di Katia, con la vana rivolta e la pietosa morte. Dei due elementi l'ultimo predomina.

La figura della protagonista è disegnata con tanta ricchezza di invenzione melodica, di sfumature, di teneri colori, da riuscire indimenticabile. In lei si sposa il senso della natura che fa di Janacek uno dei massimi paesaggisti musicali: i ricordi dei campi, degli uccelli, della piccola chiesa, l'affinità col grande Volga scorrente sullo sfondo, isolano Katia dal mondo sordido che la circonda. Ella è la poesia, l'incontaminata femminilità e con lei tutto muore.

Il resto dell'ambiente è meno caratterizzato. Lo scontro tra le generazioni, tra vecchio e nuovo, rimane abbozzato nel testo e si illumina di riflesso, Boris, il marito sono un'estensione di Katia; Barbara e il suo studente si affidano a un paio di temi popolari.

Ma la presenza di un personaggio tanto nettamente scolpito come quello di Katia dà all'opera la sua unità e soprattutto la forza di comunicazione. A differenza dei lavori seguenti — *La volpe astuta* o *Da una casa di morti*, in cui il racconto si rispecchia in molteplici sfaccettature — qui il dramma è uno, costruito attorno alla figura della protagonista in una serie di scene essenziali: i ricordi, il doppio bellissimo duetto d'amore, la confessione, l'addio intriso di follia e disperazione, la morte. Il risultato è un capolavoro.

L'esecuzione, da parte dell'Opera di Praga, poteva essere difficilmente migliore: suggestive scene di Josef Svoboda intense di poesia, costumi di Pokorni giustamente intonati, sobria regia di Hanus Thein.

La compagnia di canto è apparsa ammirevole soprattutto per la fusione ed omogeneità in cui Libise Domaninska ha naturalmente spiccato come una squisita Katia.

Il maestro Jaroslav Krombholc ha condotto, assieme all'orchestra, lo spettacolo al più vivo successo.

L'opera si ripeterà ora per due sere al Comunale di Bologna e poi a Brescia.

Rubens Tedeschi

le prime

Teatro

L'avvenimento

Rapinata una chiesa, un gruppo di malviventi aspetta, nello scantinato del casamento dove la maggior parte di essi abita, notizie del « capo », il Francese. Lo si crede ferito, poi morto. L'ansia per lui e per se stessi la paura, il sospetto anche reciproco creano una singolare atmosfera fra quegli uomini, nella quale si innesta la suggestione esercitata dal più colto di loro, chiamato il Vescovo per aver studiato in seminario e accarezzato la vocazione sacerdotale. I piccoli poveri fuorilegge di oggi s'identificano a mano a mano con gli Apostoli, smarriti e terrorizzati del pari, a suo tempo, dopo la scomparsa del Maestro. Il vescovo assume la funzione cronistica e corale di Matteo; Bruno l'Usuraio, scettico e avido, sarà Tommaso; il Bersagliere, impulsivo ma vile, sarà Pietro; ci sono pure un Giovanni e un Giacomo (che non hanno nemmeno bisogno di cambiar nome), mentre a Gigi, il Contabile, gli tocca di fare Giuda, con le inevitabili conseguenze. A completare il quadro, ecco la prostituta Olga, amante di Bruno: Maria Maddalena, ovviamente. E la madre del Francese, ubriacona e insolente, sarà la Madonna, magari un tantino fuori della tradizione. Altre donne, più o meno pie, si affollano attorno. E proprio le donne, mandate in giro a raccogliere informazioni, si convinceranno che il « Capo », il Francese, ucciso e seppellito, si è dileguato dalla tomba: è risorto, insomma. Contagiati dalla esaltazione, i banditi decidono di resistere con le armi all'assalto della polizia. Il Vescovo, che ha la citazione facile, ricorda il detto secondo cui il regno dei cieli si conquista con la violenza.

Di violenza, e anche di rivoluzione, si parla molto in questo *Avvenimento*. Ma l'autore, Diego Fabbri, non ci dice con troppa chiarezza a che cosa debba applicarsi tale violenza, per chi e contro chi abbia ad esplodere tale rivoluzione. L'« ideologo » della *gang*, il Vescovo, ce l'ha soprattutto con le ricchezze della Chiesa, con la sua mondanizzazione, con la poca fede dei suoi esponenti: argomenti buoni, al più, per una riforma, e non per una rivoluzione. Forse Fabbri avrebbe voluto allargare il suo discorso, ma il coraggio (in epoca post-conciliare) gli è mancato tanto quanto gli faceva difetto nel clima della guerra fredda e delle « crociate »: allora, anzi, nei suoi testi si coglieva qualche elemento di vera inquietudine, qualche timido approccio ai reali problemi dell'umanità. Nell'*Avvenimento* siamo invece alla pura speculazione, allo scandalismo esteriore; metafore e parabole sono strumenti delicati: un linguaggio rozzo, approssimativo, privo di grazia (quella con la minuscola), quale è usato qui da Fabbri, rischia di riportare il tutto verso la più plateale teatralità.

A questo pericolo non sfugge nemmeno la regia di Luigi Squarzina, grossa di effetti ma scarsa di autentica tensione. E, in generale, resta abbastanza inspiegabile la scelta dell'*Avvenimento*, da parte dello Stabile di Genova, come spettacolo di apertura della sua breve stagione romana all'Eliseo. Misteri dei ministeri, più che della Chiesa.

Gli attori, nell'insieme, recitano al limite minimo delle loro possibilità. Fa un po' eccezione Carlo D'Angelo (il Vescovo), cui si offre l'occasione di un certo distacco dal personaggio; gli altri sono Giancarlo Zanetti, Omero Antonutti, Camillo Milli, Eros Pagni, Gianni De Lellis, Antonello Pischedda, Lucilla Morlacchi, Ilaria Occhini, Maria Grazia Grassini, Mara Baronti, Tullia Piredda, Winni Riva. La scena è di Gianfranco Padovani. Successo tiepido; alcune chiamate per gli interpreti. Si replica.

Cinema

Violenza per una monaca

Suor Maria è violentata, nel Congo, dai cattivissimi *simba*; i mercenari bianchi (bravi ragazzi, solo un po' brutali) salvano dalla morte lei e le sue compagne (eccettuata la madre superiora), che poi vengono rispedite in Belgio. Con angoscia, Suor Maria si accorge di essere incinta, e si confessa finalmente a un buon prete; quindi il suo caso è sottoposto a chi di dovere, e le si offre la scelta: restare monaca (ma suo figlio non sarà allevato da lei) o tornare nel mondo, sciolta dai voti. Lei esita, dolcemente tentata anche da un medico, che l'ha sempre amata e che le chiede di sposarlo: ma infine si volge a una terza soluzione: alleverà il nascituro e, sia pure da laica, continuerà il suo apostolato cristiano.

Diretto da uno sconosciuto J. Buchs (probabile pseudonimo di qualche nostrano imbrattaschermi), *Violenza per una monaca* comincia in chiave razzista e si svolge sul piano di un fumettaccio, sollecitatore di basse sensazioni ed emozioni. Malamente sprecato è anche l'unico spunto che avrebbe potuto avere qualche consistenza: la descrizione dell'ambiente familiare di Suor Maria, borghese, corrotto ed egoista. Rosanna Schiaffino cerca, con scarso successo, di farsi passare per un'attrice tragica. Degli altri è meglio tacere. Colore.

ag. sa.

Convegno a Mosca su Eisenstein

MOSCA, 25.

Come appendice all'edizione in sei volumi delle opere di Serghei Eisenstein verrà pubblicato un settimo tomo che comprenderà le sceneggiature incompiute e i progetti di lavoro non realizzati. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza, dedicata al settantesimo anniversario della nascita del regista alla quale partecipano esperti cinematografici sovietici e stranieri, che si svolge in questi giorni a Mosca e che si concluderà il 30

Si è anche appreso, nel corso dei lavori, che Eisenstein intendeva realizzare un film su Puskin, sulla sua attività e sui suoi ultimi giorni di vita.

Il noto critico Ilia Vaispeld ha fatto ascoltare ai partecipanti alla conferenza la registrazione di un suo colloquio con Serghei Eisenstein avvenuto alla vigilia dell'improvvisa morte dell'autore della *Corazzata Potemkin*.

Il regista Yutkevic, nel suo intervento, ha riferito sul lavoro di riordinamento degli appunti e dei diari che Eisenstein stendeva in quattro diverse linque, e ha comunicato che saranno dati alle stampe cinque album dei disegni e degli schizzi che egli era solito fare per la preparazione dei suoi film.

Il noto critico cinematografico sovietico Rostislav Yurenev — che sta scrivendo attualmente una monografia sull'opera di Eisenstein — Nedelcio Milev (Bulgaria) e Liubomir Lingardt (Cecoslovacchia) hanno illustrato i loro nuovi studi analitici sull'eredità creativa e teorica del regista.

I critici cinematografici sovietici e stranieri (in prima fila, tra essi, gli esperti di Ungheria, Jugoslavia, Repubblica democratica tedesca, Mongolia, Romania, Polonia, Algeria e di Berlino ovest) sono unanimi nel ritenere che l'importanza dell'opera rinnovatrice di Eisenstein « consiste nel fatto che, per la prima volta, eroe dello schermo è diventato il popolo e la sua lotta; questa novità della tematica ha portato con sé anche la novità del linguaggio cinematografico del grande regista ».

Pistola che scotta

Daniela Bianchi sta interpretando a Roma « Scacco internazionale », un film poliziesco. Eccola, durante una pausa della lavorazione, allontanare da sè con singolare delicatezza la pistola che durante le riprese aveva impugnato in maniera ben più convinta e ortodossa.

VIE NUOVE

Dal n. 6 in edicola l'8 FEBBRAIO

LE GRANDI EPOPEE

HO CI MIN

Una vita leggendaria narrata per immagini, testi e documenti

12 inserti settimanali a colori

RAI TV

a video spento

GLI ABORIGENI — *Il documentario dell'australiano Cecil Holmes lo, aborigeno, trasmesso sul secondo canale, aveva, nei suoi limiti, un pregio: cercava di dar conto della vita, dei costumi, della mentalità delle tribù aborigene che vivono, nomadi, nello interno dell'immenso continente australiano, con rispetto e precisione, senza indulgere al tono paternalistico e alla ricerca del « colore » che tanto spesso caratterizzano le inchieste e i documentari degli uomini bianchi sulle genti di altra razza. Il tentativo era condotto con onestà, ma anche in modo elementare: molta parte del film era di taglio nettamente didascalico. Ma alcune sequenze — quella della circoncisione dei ragazzi, l'altra della caccia al canguro — erano belle e molti altri momenti, a chi sapeva superare l'abitudine allo « spettacolo » a tutti i costi che cinema e televisione ci hanno imposto, dicevano parecchie cose sul mondo dei « primitivi ». Nel commento dell'autore (il testo italiano era di Grazia Cividetti) non mancavano alcune notazioni critiche sull'atteggiamento dei coloni inglesi che occuparono l'Australia nel secolo scorso verso gli aborigeni: ma, per questo aspetto, il documentario era certo insufficiente. I bianchi operarono un vero e proprio genocidio anche su questo continente (gli aborigeni furono ridotti da mezzo milione a quarantamila unità): e una simile « operazione » avrebbe meritato una condanna ben più chiara e severa. Come qualcosa di più sarebbe stato necessario dire sulla politica che oggi il governo australiano segue verso queste tribù. Noi avevamo già visto questo documentario a una rassegna internazionale di televisione: nel rivederlo, ci chiedevamo perchè mai la TV italiana sia così restia a trasmettere i documentari che partecipano ai vari Festival e allo stesso Premio Italia. lo, aborigeno non è, in fondo, tra i migliori che abbiamo visto: ce ne sono altri che, secondo noi, il pubblico italiano vedrebbe con piacere e profitto.*

• • •

APPARIZIONI — *A che serve portare negli studi televisivi un'attrice come Julie Christie, se poi Margherita Guzzinati deve limitarsi a rivolgerle le quattro domande d'obbligo che le ha rivolto nell'ultimo numero di* Cronache del cinema e del teatro? *E serve davvero invitare un critico e un letterato (nella fattispecie Zveteremich e Bianchi) a dire la loro opinione su un film come* Natascia, *se poi tutto si deve ridurre a un paio di osservazioni volanti? In questa rubrica l'informazione (che come abbiamo detto più volte è l'unico suo elemento valido) non riesce mai a sfociare in dibattito o in riflessione critica vera e propria. Quasi sempre, però, proprio per il modo nel quale vien data, si porta appresso più di un sospetto di pubblicità. Perfino le « indagini » sono finte: quella cui abbiamo assistito, sul film western all'italiana, ad esempio, non diceva assolutamente nulla — e, ancora una volta, l'apparizione di Franco Giraldi e la sua intervista lampo avevano solo la funzione di richiamare l'attenzione del pubblico sul prossimo film di questo regista. Un po' meno strumentale, ci è parso, il servizio su* Lutero.

g. c.

preparatevi a...

Il sospetto (TV 2° ore 21,15)

Nel telefilm di stasera il maresciallo Arnaudi lavora fuori sede, a Bardonecchia. Mentre prepara la sorveglianza dei binari in attesa del passaggio del treno che porta una « altissima personalità » (spunto per elevare ancora una volta, un inno all'« ordine » e ai suoi tutori), il maresciallo si occupa delle indagini attorno alla morte di una donna, investita molto tempo prima da un treno. Una lettera anonima, infatti, sostiene che la donna fu spinta sui binari dal marito.

Torna « Orizzonti » (TV 2° ore 22,15)

Torna da stasera la rubrica Orizzonti della scienza e della tecnica diretta da Giulio Macchi. Stasera si parlerà dei traplanti cardiaci e, in particolare, del rigetto, argomenti di grande attualità, che sono stati già trattati sul video da altre rubriche e servizi. Il dibattito che Orizzonti ci offrirà, però, sarà presumibilmente più preciso e approfondito dei precedenti: tra gli altri intervistati sono i professori Ceppellini e Cernis di Milano.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,— IL CIRCOLO DEI GENITORI
13,30-14 TELEGIORNALE
14,30-16 MADONNA DI CAMPIGLIO: SPORT INVERNALI COPPA DEL MONDO - « TRE 3 » Discesa lib. maschile
17,— LANTERNA MAGICA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO SINFONICO diretto da Alfredo Gorzanelli
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE CAROSELLO
21,— TV 7 - SETTIMANALE DI ATTUALITA'
22,— UNA SERA CON SAMMY DAVIS JR.
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— NON E' MAI TROPPO TARDI
18,30-19,30 SAPERE Corso di inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 I RACCONTI DEL MARESCIALLO dal libro di Mario Soldati
22,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di inglese; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,06: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Tenore Tito Schipa; 12,05: Contrappunto; 12,51: Periscopio; 13,20: Ponte radio; 14: Trasmissioni regionali; 14 e 40: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: Relax a 45 giri; 16: « Onda verde »; 16,30: Jazz Jockey; 17,11: Interpreti a confronto; 17,40: Tribuna dei giovani; 18,10: Corso di inglese; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Il cavaliere di Lagardère; 19,30: Lunapark; 20,15: Orlando Furioso, raccontato da Italo Calvino; 21: Concerto sinfonico, diretto da Ernest Bour; 22,15: Parliamo di spettacolo; 22,30: Chiara fontana; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Svegliati e canta; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,19: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale, 10: Il tulipano nero; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Secondo Lea; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit parade; 13,35: Il senza titolo; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Pianista Josè Iturbi; 16: Pomeridiana; 18: Aperitivo in musica; 19: Vi piace il classico?; 20: Teatro stasera; 20,45: Passaporto; 21: La voce dei lavoratori; 21,10: Novità discografiche francesi; 21,53: Le nuove canzoni.

TERZO

Ore 9,30: L'Antenna; 10: Ciaikowski e Rachmaninov; 10,55: Mendelssohn e Liszt; 11,25: Schönberg; 12,20: Beethoven e Villa Lobos; 12,55: Concerto sinfonico. Solista Lothar Faber; 13,45: Poulenc e Franck; 14,30: Mezzosoprano Marilyn Horne; 15,30: Chopin; 15,35: Haydn; 17 e 20: Corso di inglese; 17,45: Casterède; 18: Giornale radio; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: I segreti dell'infinito matematico; 21: Prima di Hiroshima; 22: Il giornale del Terzo; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.